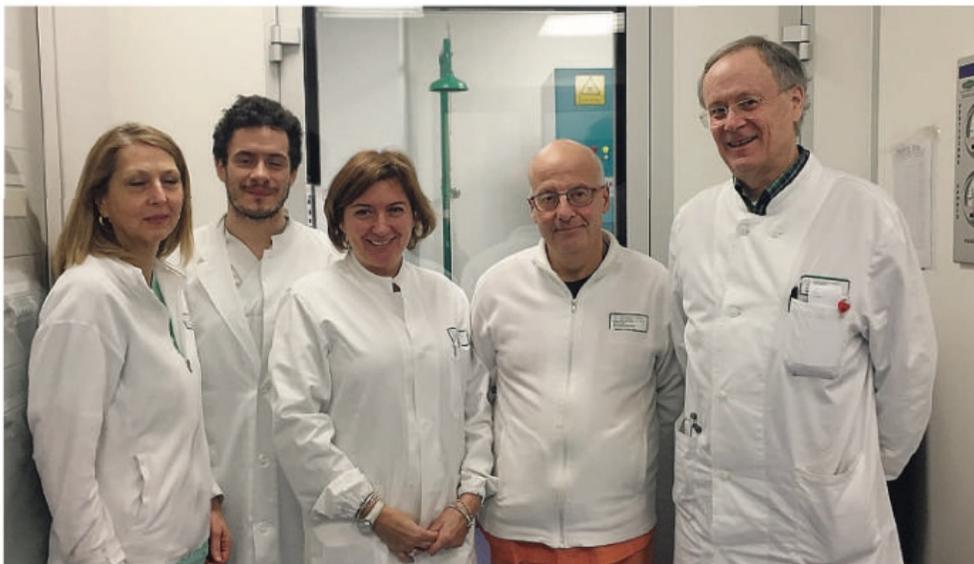


Il centro unico per i farmaci oncologici sbarca negli Usa



Da sinistra, Anna Fiorentino, Stefano Vecchia, Alessandra Riva, Raffaele Sammartino e il professor Luigi Cavanna

Una ricerca piacentina sulla preparazione accentrata delle terapie (con sicurezza e risparmio) verrà presentata a Boston

Antonella Lenti

PIACENZA

● In che misura la preparazione accentrata dei farmaci oncologici permette di garantire maggiore sicurezza per i pazienti oltre a un considerevole risparmio della spesa? Sarà a questo domanda che i medici piacentini di oncologia saranno chia-

mati a rispondere il prossimo agosto a Boston per l'annuale congresso medico. Sono stati invitati infatti a presentare l'esperienza avviata a Piacenza in questo campo da alcuni anni. Una ricerca piacentina pubblicata su una rivista nel 2015 è stata ora "catturata" in rete e da qui i riflettori si sono accesi su Piacenza. Lo segnala il professor Luigi Cavanna che in questi giorni ha ricevuto

l'importante comunicazione dagli States.

«Sicurezza e risparmio - dice - sono le parole chiave che hanno catturato gli americani riguardo a questo tema della preparazione accentrata dei farmaci. Quanto al risparmio la cifra è considerevole: si calcola circa 200mila euro all'anno. La spesa per i farmaci oncologici dice Cavanna - è altissima e quindi non ci si può

permettere di sprecarne neppure una goccia. Per i farmaci biologici che si usano moltissimo in questi ultimi cinque o sei anni, si parla di cifre che si aggirano tra i 5 e i 6mila euro al mese per ogni paziente. Quindi è evidente che non disperdere anche una piccola particella è un risparmio garantito e di grandi proporzioni. È indiscutibile - aggiunge - che la centralizzazione della preparazione delle terapie oncologiche in un solo punto permette un risparmio forte. In che senso? Naturalmente - puntualizza - in questo modo nessun residuo di farmaco va sprecato diversamente da quando ciascun ambulatorio di somministrazione preparava la terapia autonomamente. Si avevano quattro punti di preparazione, Castelsangiovanni, Fiorenzuola, Piacenza e Bobbio. Oggi con l'Unità farmaci antitumorali U.F.A. creata nel 2011 questo non accade più. A Boston ci interrogheranno a fondo e dovremo portare i numeri di questa esperienza sui farmaci. Lo scopo di questi confronti - aggiunge - è capire quanto metodi nuovi e innovativi possano essere trasferiti nella loro realtà. Gli americani si mostrano sempre molto interessati alla sperimentazione organizzativa, fondamentale per loro anche perché, con le grandi distanze dai centri attrezzati, si creano dei problemi enormi per i pazienti oncologici e quindi un'organizzazione più capillare sul territorio potrebbe alleggerire i problemi».

La "chiamata" a Boston, come si diceva, nasce da uno studio piacentino incentrato appunto sull'efficacia del metodo di centralizzazione della preparazione delle cure oncologiche da somministrare ai pazienti pubblicato nel 2015 sull'importante rivista medica Medical Oncology. Lo studio piacentino che era stato sottoscritto, oltre che da Cavanna, anche da Patrizia Mordenti, Stefano Vecchia, Enrico Damonti, Alessandra Riva, Monica Muronì, Maria Rosa Cordani e Gabriele Cremona. Medici, tecnici e infermieri insieme che hanno spiegato l'osservazione sul campo del metodo applicato.

Ventimila sacche di terapie preparate ogni anno in reparto

Alessandra Riva e Stefano Vecchia sono i medici impegnati nel laboratorio

PIACENZA

● Lo spazio è zona super protetta. Si entra con i calzari di plastica verde e la zona operativa resta off limits. È il regno della dottoressa Alessandra Riva (responsabile del laboratorio) e del dottor Stefano Vecchia, suo collaboratore. Una propaggine del reparto di oncologia a cui si accede con un codice perché lasciati fuori batteri, germi e contaminazioni è la parola d'ordine per l'U.F.A. l'Unità farmaci antitumorali che è il braccio operativo degli oncologi. È infatti in questo mini-reparto creato nel 2011 e superdotato di potenti macchine per la purificazione dell'aria, che si confezionano in tempo reale le sacche il cui contenuto entrerà in vena ai pazienti sottoposti alle cure chemioterapiche giù al day hospital oncologico.

Si preparano qui anche le cure che vengono richieste dalle sedi periferiche provinciali. In questo caso sono approntate un giorno prima della data di somministrazione della cura per poter essere

10

milioni di euro è il costo dei farmaci che vengono destinati ai pazienti dell'oncologia

recapitati in provincia. Ventimila sacche di terapie all'anno pari a 6 milioni di euro circa a cui si aggiungo circa 3-4 milioni per le terapie orali - spiega la dottoressa Riva che illustra il procedimento con cui gli infermieri nella camera asettica confezionano le sacche operando sotto la cappa in ambiente sterile. Attenzione estrema alle condizioni dell'ambiente nella zona operativa perché è fondamentale per la sicurezza.

Tutto in quella stanza è sigillato (anche le finestre non si possono aprire) e, una volta che gli infermieri hanno confezionato la terapia la sacca viene riposta in una nicchia di vetro dove subisce un processo di "ripulitura" e, solo dopo l'azione di potenti aspiratori, potrà essere aperta per prelevare il pacchetto con la cura di quel giorno che porta un codice a barre identificativo del paziente.

«Tutto questo - dice la dottoressa - avviene per la sicurezza del paziente sia anche per gli infermieri. L'ordine per la composizione della terapia (quanti mg) arriva dal medico oncologo che la stabilisce in base al peso e all'altezza del paziente ma tenendo conto anche degli esami ematici che vengono eseguiti prima della somministrazione. È tutto computerizzato e questo permette di ridurre quasi a zero il margine di errore. Non potrebbe succedere, insomma, di somministrare una quantità eccessiva di farmaco perché il computer bloccherebbe il procedimento. Il computer non digerisce gli errori».

—A.Le